

VERSO L'EDEN

«Abbiamo tutti bisogno di un Wyoming». No, Kanye West e le sue scelte volatili su casa e matrimonio questa volta non c'entrano. Ma c'entra il senso edenico legato allo stato verde d'America, che produce in egual misura bucolica quiete e strenui sostenitori di Donald Trump. Per Roy, in particolare, giovane protagonista di

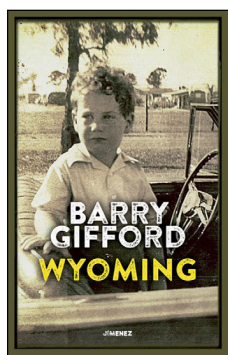
Wyoming (pp. 112, € 18, traduzione di Michela Carpi), significa un luogo idealizzato, in cui trovare quella pace e quel conforto che fin lì la vita non gli ha concesso. Roy è, per molti versi, un alter ego di **Barry Gifford**, o meglio un *transfert* per il suo

viaggio attraverso l'America sul filo dei ricordi: come Barry, Roy ha un papà gangster di Chicago, che gli ha permesso di osservare il mondo da una prospettiva peculiare, se non privilegiata. Spesso veritiera, piaccia o no. Ma, diversamente che nei racconti e romanzi (nonché nelle sceneggiature, come per *Strade perdute* di Lynch), del Barry Gifford che conosciamo

in *Wyoming* - edito originariamente nel 2000, primo volume di una serie con Roy come protagonista, e riportato adesso in libreria da Jimenez - non c'è spazio per narrazioni di violenza, sesso e misticismo in cui l'autore possa sfoggiare la sua incredibile capacità affabulatoria. Unica forma è il dialogo, conciso e lapidario, tra Roy e

la madre, che con le sue risposte apre gradualmente il nostro punto di vista di lettori su un microcosmo familiare e un macrocosmo geopolitico, quello d'America, talmente surreale da sembrare vero. Mark Twain e J.D. Salinger, con un pizzico di Ed-

gar Lee Masters, sono i numi tutelari evocati da ogni bozzetto, sia esso su lanciatori di baseball con una gamba sola o sulla relazione tra pioggia e anima. Sotto cova il nero pece di Gifford, abilmente dissimulato nell'occhio di un bambino, ingenuo e sognatore. E quindi concedeteci (e concedetevi) un *Wyoming*, ne abbiamo tutti un gran bisogno. **EMANUELE SACCHI**



SILENZIO, SI LEGGE! a cura di GIULIO SANGIORGIO

Il cinema di Andy Warhol di Adriano Aprà ed Enzo Ungari, Cue Press, pp. 204, € 26,99

A volte ritornano. Quando nel 1971 Aprà e Ungari rilevarono la gestione del Filmstudio 70, a Roma, inaugurarono la loro venuta con due personali-manifesto: Howard Hawks e Andy Warhol. Fu la seconda a riempire la sala. Così ai due venne chiesto, da Arcana, di curare un libro sul cinema del pop-artista, per cui tutto, «nella pittura, nel cinema, nella vita, è in superficie». Cue Press riedita questo reperto d'epoca, volutamente «non aggiornato», fatto da saggi d'apertura e chiusura a opera degli autori (+ uno di Sebastian Koch), un *Warhol racconta Warhol*, una filmografia che è un bacino di documenti, e una miscellanea di testimonianze. Apre Aprà, con una nuova premessa che rivela retroscena illuminanti (a cominciare dai dvd RaroVideo, gli unici al mondo).

Poesia che mi guardi

di FRANCESCA GENTI

C'è chi

quando è contento

lava anche tutti i piatti

e ci sta tutta la sera

girato di schiena

sul lavello

perché un sorso di felicità

muove tutto il corpo

e ognuno balla come sa.

La gioia è un ospite

che accende il ridere

come si accende

un cerino nella notte.

Anche gli astronauti si voltano.

FRANCESCA SERRAGNOLI

IL RUBINO DEL MARTEDÌ (RAFFAELLI, 2010)

Un intero romanzo che indaghi solamente lo stato della gioia sarebbe impossibile, ma in poesia è diverso, e questo si può fare. Un unico, piccolo testo come nel caso di questa poesia di Francesca Serragnoli, nella sua compatta brevità, può dare profondamente conto di una sensazione estatica, come è appunto l'esperienza della gioia, così potente che anche gli astronauti, abituati alla luminosità delle galassie, rimangono catturati dalla visione («Anche gli astronauti si voltano»). I versi del componimento sono spogli, quasi dimessi, come l'immagine antipoetica e antiretorica di una persona qualunque che in cucina si dilunga a lavare i piatti accennando a un passo di danza e perdendosi nella sua vita interiore: al richiamo della gioia non si sfugge e la pienezza di un attimo di vita trabocca e sboccia anche nella situazione più prosaica. La gioia è un ospite che viene a far visita quando meno ce lo si aspetta, e i suoi soggiorni sono sempre sconvolgenti e indimenticabili, così come lo è l'ispirazione poetica.